DOPPIOZERO

Cani e gatti in paradiso

Angela Borghesi
16 Maggio 2016

Â«Quante volte vediamo gente tanto attaccata ai cani e ai gatti e poi lasciano senza aiuto la fame del vicino della vicina, no noÂ»: queste parole pronunciate venerdÃ¬ scorso da papa Francesco durante lâ??udienza giubilare a San Pietro e rilanciate dalla stampa con titoli ad effetto possono sorprendere, o suonare stonate rispetto al testo dellâ??enciclica *Laudato siâ??* del 24 maggio 2015. Potrebbero essere ricondotte al luogo comune che spesso sentiamo ripetere a chi mostra nei confronti degli animali sensibilitÃ e affetto ritenuti eccessivi: Â«vi preoccupate tanto della condizione animale quando câ??Ã¨ gente che muore di stentiÂ». Ã? unâ??asserzione che â?? diceva Anna Maria Ortese â?? procede da un ricatto morale proprio di chi isola i problemi dellâ??uomo da quelli del suo ambiente. Semmai, si potrebbe forse aggiungere che il discrimine non Ã¨ tanto tra lâ??essere attaccati ai propri animali e il non essere attenti al proprio simile in difficoltÃ , ma tra chi si cura dei propri cari, siano essi animali o umani, ed Ã¨ indifferente alle sofferenze altrui, animali o uomini che siano. E, certo, Ã¨ piÃ¹ probabile che a provare compassione per le sofferenze del proprio simile sia chi la prova per gli animali, che non il contrario.

In vero, non vâ??Ã¨ discontinuitÃ tra lâ??affermazione di oggi e quelle di ieri del papa, nÃ© si puÃ² dire che questo pontefice separi le questioni dellâ??uomo da quelle dellâ??ambiente che lo ospita. Nellâ??enciclica dello scorso anno, cosÃ¬ rivoluzionaria pur nella comprensibile necessitÃ di ricomprendere e reindirizzare nella nuova prospettiva alcune posizioni (quelle sÃ¬ un poco stonate) di Giovanni Paolo II, si legge: Â«Non puÃ² essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non câ??Ã¨ tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. Ã? evidente lâ??incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta delle persone, si disinteressa dei poveriÂ». Papa Francesco, in piena consonanza con il santo di Assisi al cui testamento ha voluto richiamarsi sin dalla scelta del nome, propugna infatti una comunione universale, una fraternitÃ tra tutte le creature. Se lâ??essere umano ha nei confronti degli altri esseri viventi un Â«valore peculiareÂ» esso risiede in una maggiore responsabilitÃ , Â«tremenda responsabilitÃ Â», nei confronti dellâ??altro, del diverso, del piÃ¹ povero e debole.

Certo non pare che questa enciclica sia stata del tutto recepita, almeno per ora, dal variegato mondo cattolico. Qualche mese fa mi capitÃ², su un treno diretto a Lecco, di sedermi a fianco di una fanciulla intenta a studiare un manuale. Stavo lavorando al libro di Anna Maria Ortese *Le Piccole Persone* da poco pubblicato da Adelphi, e lâ??occhio mi corse magneticamente su una frase sottolineata, data come una veritÃ indiscutibile, in cui si sosteneva la subalternitÃ degli animali allâ??uomo. Il rinvio implicito (la frase non era virgolettata) era ai discussi versetti di *Genesi* 1, 28: Â«Crescete e moltiplicate e riempite la terra, e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terraÂ». Chiesi alla studentessa che libro fosse e, mostrandomi la copertina, con tono afflitto mi rivelÃ² trattarsi delle dispense per lâ??esame di teologia, esame obbligatorio per tutti gli iscritti allâ??UniversitÃ Cattolica.

Dubito che nel frattempo i teologi dellâ??ateneo milanese abbiano integrato quel passaggio con la glossa di Papa Francesco che, sempre in *Laudato siâ??*, a proposito della teologia della creazione e di quel passo del libro della *Genesi* cosÃ¬ argomenta: Â«queste tre relazioni vitali [con Dio, con il prossimo, con la terra] sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura Ã¨ il peccato. Lâ??armonia tra il Creatore, lâ??umanitÃ e tutto il creato Ã¨ stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (*Gen* 1, 28) e di coltivarla e custodirla. Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si Ã¨ trasformato in un conflittoÂ». E continua Â«Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci Ã¨ stata data [â?¦] oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine e somiglianza di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creatureÂ». La terra Ã¨ stata data allâ??uomo per essere coltivata, custodita e tutelata; ciÃ² implica una grande responsabilitÃ dellâ??essere umano nei confronti della terra e delle sue creature, specie verso quelle stanche malate oppresse, come ben documenta il passo del *Deuteronomio* citato nellâ??enciclica: Â«Se vedi lâ??asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [â?¦] Quando,

cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido dâ??uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini e le uova, non prenderai la madre che Ã¨ con i figliÂ» (*Dt* 22, 4.6). Solo cosÃ¬, prosegue il testo biblico, Â«sarai felice e avrai lunga vitaÂ». Dâ??altronde, sempre in *Genesi* leggiamo: Â«Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra ed ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirÃ di nutrimentoÂ» (*Gen* 1, 29). E piÃ¹ volte nella Bibbia Ã¨ sottolineata la dignitÃ propria degli animali: prima del profeta Balaam fu la sua asina a vedere lâ??angelo del Signore (Nm, 22,23), e il cane di Tobia seguÃ¬ lâ??angelo con il suo padrone, Â«unâ??immagine che riassume tutto il pensiero biblico sugli animali [â?¦] un ragazzo, un angelo e un cane, piccola sodale comitiva in cammino secondo il disegno di DioÂ» (Paolo De Benedetti, *E lâ??asina disseâ?¦ Lâ??uomo e gli animali secondo la sapienza di Israele*, Ed. Qiqajon, 1999, p. 46).

Sarebbe piaciuto, e molto, a Anna Maria Ortese questo papa che, il sei dicembre scorso, per indire il giubileo fece proiettare sulla facciata di San Pietro lupi, leopardi, leoni, delfini, scimmie, api colombe e pappagalli, la sua arca di NoÃ¨. Lei, francescana nel profondo, avrebbe salutato con gratitudine lâ??enciclica *Laudato siâ??*, misurato con soddisfazione la corrispondenza tra il suo sentire e lâ??ecologia teologica di papa Francesco, soprattutto la sua concezione del peccato come rottura, separazione, e lutto conseguente alla separazione, dallâ??armonia originaria dellâ??universo. Per Ortese gli animali sono, infatti, Â«angeliÂ», creature pure, innocenti, buone, e certo, avrebbe accolto con un sorriso lâ??affermazione di papa Francesco che anche gli animali vanno in Paradiso (udienza del 27 novembre 2014).

Ma avrebbe ancor di piÃ¹ sottoscritto queste conclusioni di Paolo De Benedetti in quel tesoretto che Ã¨ *E lâ??asina disseâ?¦* Conclusioni che, solo apparentemente, paiono rovesciare le parole di papa Francesco: Â«Proprio perchÃ© Dio non lascia andare perduta la minima scintilla di bontÃ nel peggiore degli uomini, noi crediamo (e anche questo vorremmo che la chiesa, la scuola e i genitori insegnassero) che egli, misericordioso ma anche giusto, renderÃ giustizia allâ??innocenza degli animali e non permetterÃ che la

loro bontÃ sia come non fosse esistita. E lâ??uomo, che per quellâ??immagine e quella somiglianza che sono in lui Ã¨ rappresentante di Dio verso gli animali e rappresentante degli animali verso Dio, sarÃ giudicato anche per il modo di questa mediazione. Come sarebbe che colui che ha ucciso il lupo e lâ??agnello, che ha seviziato il toro e il leoncello, che ha tolto la passera dal nido e ha cotto il capretto nel latte di sua madre, abbia un giorno la sorte messianica di gioire con loro nei nuovi cieli e nella nuova terra?Â» (*E lâ??asina disseâ?¦*, pp. 56-57).

Negli scritti in difesa degli animali, ora in parte raccolti nel volume *Le Piccole Persone*, Anna Maria Ortese mostra simpatia per Paolo VI: lo aveva sentito vicino quando aveva esortato gli uomini al rispetto per gli animali chiamandoli Â«con tenerezza lombarda i nostri fratelli minoriÂ». PiÃ¹ volte, invece, si scaglia contro Papa Wojtyla benchÃ© anchâ??egli sosterrÃ che pure gli animali hanno unâ??anima, questione particolarmente rilevante per Ortese e in gioco nelle sue opere fin dallâ??*Iguana*. Ma nellâ??omelia per lâ??inizio del suo pontificato (22 ottobre 1978) e nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), Ortese non aveva apprezzato lâ??insistenza del papa polacco sul valore e sulla centralitÃ dellâ??uomo nellâ??universo: Â«non esclamerei mai, con papa Wojtyla: quale reverenza davanti alla parola uomo. No, non ho nessuna reverenza per lâ??uomo incapace di ammirazione, di riguardo e di pietÃ per la terra e *tutti* i suoi figliÂ» (*Le Piccole Persone*, p. 104). NÃ© risparmia critiche alla Chiesa per la strage degli agnelli a Pasqua, per lâ??indifferenza verso il dolore animale: Â«Per quale ragione, vorrei dire, la Chiesa si ostina a credere che gli animali possano e debbano sopportare tutto, senza che mai ne venga per lâ??uomo â?? battezzato o meno â?? una qualsiasi condanna? Sentiamo â?? vorrei dire â?? dove mai vede lâ??immortalitÃ e il superiore destino che tocca, in ogni caso (anche se torturatore di cani), a un battezzato? Alla luce della ragione, un torturatore di cani non puÃ² avere nessun diritto a chiamarsi uomo, e a pretendere una qualsiasi immortalitÃ , egli non esiste, come anima e come uomo, semplicemente.

Quanto avrebbe potuto fare â?? e non ha inteso suo dovere di farlo â?? la Chiesa davanti a costumi umani che si trasmettono da secoli, senza che la dottrina celeste muova un ciglio. I Giochi! La Cucina! Lâ??UtilitÃ ! La Scienza! I Mercati! I Commerci! Miriadi di agnelli sgozzati il venerdÃ¬ o sabato santo per essere ingeriti dopo la Comunione, trasporti inumani ai macelli! I macelli! Gli allevamenti! La sperimentazione che riduce una bestia simile a Cristo sulla croce, perÃ² senza il grido finale. Tutto questo Ã¨ ammesso, tollerato, benedetto, sostenuto da autoritÃ ora religiose ora civili, da noi e in ogni paese!Â» (*Le Piccole Persone*, p. 156).

Noi, se un appunto dobbiamo muovere a papa Francesco, Ã¨ per quella frase pronunciata il 2 giugno 2014 (lâ??enciclica era ancora lontana) in cui stigmatizzava le coppie sposate che ai figli preferiscono gli animali domestici, coppie destinate, a suo avviso, a una vecchiaia in solitudine. Caro papa Francesco, posso capire le ragioni non tutte teologiche sottese a tale affermazione, ma gli animali non ci lasciano soli, non ci abbandonano mai, cosa che non sempre si puÃ² dire dei figli; e â?? come lei stesso garantisce â?? quando ci lasciano vanno dritti in Paradiso.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO